



Le vite degli altri

Giancarlo Giannini in *Fatti di gente perbene*. Foto di G.B. Poletto

«Sono una spugna, assorbo qualsiasi informazione. E di me, poi, sui fogli non c'è traccia. Mi faccio da parte, sparisco, umile. L'ego non so neanche cosa sia». Gabriella Greison ha scritto (firmandola) l'autobiografia di Giancarlo Giannini, *Sono ancora un bambino (ma nessuno può sgridarmi)*. E ci spiega come si fa a raccontare, dicendo “io”, la vita di un'altra persona.

Gabriella Greison

È come in un grande videogame: mi regalano delle vite, e io le uso. Sono vorace, prendo tutto. Hai una storia da raccontarmi, dammela, è mia. Solo così mi sembra di vivere il doppio. Il triplo. L'ottuplo. Il decuplo. Una vita in più ogni nuovo libro. Prego, si accomodi. Voglio sapere tutto. Inizi da dove vuole, ci penso io a guidarla. La mia è una missione, un'avventura privilegiata, una formidabile conquista. La tua vita, in cambio della mia. Mi sembra equo. Devo farle domande sul presente, su quella volta che tutti ricordano, sul suo mistero, su quegli angoli bui, sul significato della morte per lei. Ed è una delle poche cose che non mi faccia sentire in debito con il mondo. Sono una spugna, assorbo qualsiasi informazione. E di me, poi, sui fogli non c'è traccia. Mi faccio da parte, sparisco, umile. L'ego non so neanche cosa sia. Per non parlare della ragione. Mi metto al servizio di chi ho davanti non soltanto con la penna, ma anche con la memoria. Il protagonista indiscusso del mio libro prende possesso anche della mia mente, sconvolge priorità, annebbia desideri.





Non è semplice farlo. È faticoso, molto. Svuoti le tasche di ego, personalità, esigenze personali. Entri nella vita di un altro, pensi come lui, rispondi come lui, scovi le sole soluzioni che lui estrae in maniera naturale. Come in una sorta di big bang personale, oltrepassi il continuum spazio-temporale del tuo intelletto e lo fai intromettere. Sta poi a te il compito di arginare. Senza modificare la sorte degli eventi, ma cullandoli, facendoti abbracciare. Così è stato per me. Così ho fatto in quest'anno di lavoro vissuto a stretto contatto con Giancarlo Giannini per la scrittura della sua biografia, *Sono ancora un bambino (ma nessuno può sgridarmi)*, pubblicato da Longanesi, fine autunno 2014. E ancora oggi, a distanza di tanti mesi, non ne sono uscita. Vado alle presentazioni del libro, e so già come lui risponde alle domande dei curiosi, prevedo ma non sfioro neppure, immagino ma non anticipo. E il lavoro che ho dovuto fare prima su me stessa è stato minuzioso. Via il protagonismo, via gli impegni inderogabili, via la battuta pronta, via i problemi personali. Ho scritto con lui il libro della sua vita. Non della mia. Prima di tutto quindi c'è stato lui.

Ho scritto la sua storia, ed è come averla rivissuta in prima persona. L'io narrante era lui, ma ero io. Scrivevo ed ero allo prese con i ricordi, suoi. Lui con Gassmann, io con Gassmann, lui con Mina, io con Mina, lui con Anthony Hopkins, io con Anthony Hopkins. Neanche li ho mai visti dal vivo. Eppure ero io che raccontavo di quella volta che... Scrivere la biografia di un'altra persona (e che persona!) mi permette di vivere la vita degli altri. Soltanto in questa maniera, con questo approccio così scientifico, sono riuscita nell'impresa di ricostruire la vita del più grande attore italiano vivente, ancora oggi in attività, e con una testa che viaggia alla velocità della luce. È senza confini, Giancarlo Giannini. E io ero lì, sempre. Disponibile, tutto il resto viene dopo. Avevo voglia di capire, dovevo sapere di più, volevo i dettagli, l'immensità della sua visione, e poi l'infinitesimo piccolo che neanche il microscopio dell'analisi nanobiologica più attenta può imbrigliare. Saremmo andati avanti ancora per molti mesi, la scadenza per la consegna delle bozze l'ha messa la casa editrice. Le mie domande non finivano, le sue risposte alimentavano altri miei dubbi. Giancarlo Giannini è un frullatore di date, registi, film, storia, letteratura, invenzioni, elettronica, foto, quadri, idee, favole. Ogni nostro incontro poteva durare da un minimo di quattro a un massimo di dieci ore (sì, è stato questo il nostro record, una giornata che difficilmente dimenticherò). E il tempo scorreva come insegnano ai corsi di relatività. Però, non mi davo pace. Come facevo a inglobare dentro di me la vita di una persona di settantadue anni che ha vissuto almeno cento vite. Non ci sta. Ce lo insegnano da piccoli, quando il contenuto è più grande del contenitore. Ma sbagliavano. Quei maestri non tenevano conto del quinto stato della materia, più denso del plasma, ad altissima energia, temperature elevate, e persino compatto. Come far entrare un aereo in una mano? Basta farlo passare in un altro stato. Sarà la mia laurea in fisica nucleare, e quindi questa mia predisposizione per l'approccio scientifico, però con lui, con Giancarlo Giannini, la simbiosi è avvenuta bene. Lui elettronico, io fisica. Lui di La Spezia, io di Genova. Lui GG, io GG. Combinazione perfetta. E poi il segreto sta nel diventare un altro con la mimesi. Esattamente come insegna lui al Centro Sperimentale. Non l'immedesimazione, Stella Adler se ne faccia una ragione. Ma per raccontare la vita di Giancarlo Giannini con lui che racconta la sua vita, che poi sono io che la racconto, ci ho messo qualcosa di più. Perché la sua non è una vita, ma un baule. Ci stanno tutti dentro. Dovevo solo cercare bene, sbucciarmi le ginocchia a furia di stare china dentro quel baule, fare ordine senza essere troppo invadente, un equilibrio funambolico da mantenere fino al micromillesimo.

La mia vita in cambio della sua. Quid pro quo. Hannibal Lecter ha già fatto vedere come si fa, con la giovane agente Starling. E ci sono tante analogie con la loro di simbiosi. Lui, altissimo quoziente intellettivo, eccellente affabulatore, vaste conoscenze scientifiche, memoria eidetica, ottimo cuoco, insensibile al dolore, controllo totale delle proprie emozioni. Lei, magnifica capacità di ascolto ed eccellente memoria, dotata di grande analisi e psicologa soprattutto, oggettiva nelle domande, caparbia q.b., testarda fino al midollo, tasto personale disattivato.

Il più grande complimento per la scrittura del libro che mi è stato fatto è questo: sento la voce di Giancarlo Giannini che dice ogni frase scritta. Roba da sciogliersi come zucchero filato sotto la pioggia. Anche perché stiamo parlando della Voce, con l'iniziale maiuscola. E solo per lui può valere questa modifica. La sua è l'unica Voce esistente in Italia. Chiunque riesce a distinguherla



Giancarlo Giannini in *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*. Foto di Francesco Alessi





anche a duecento metri di distanza. Così ci succedeva durante i nostri incontri, per la maggior parte avvenuti a piazza Euclide, quartiere Parioli, Roma. Appena apriva bocca, tutti si giravano. Ed era questo il bello. Era esattamente la reazione che lui voleva. Voleva distrazione, voleva il caos, voleva sempre un elemento incognito che alterava la scena. La sorpresa, l'imprevisto. Per rendere tutto molto più umano. Io arrivavo ai nostri incontri con la preparazione, con la programmazione di un robot: sapevo tutto dell'incontro precedente, già lo avevo sbobinato, già lo avevo ripulito da ripetizioni, suddiviso in sottogruppi, e ciascuno di questi inserito in un punto preciso del racconto generale. Avevo la tabella di riferimento con i nomi citati, i film già nominati, i registi da rapportare a lui. Avevo in testa un grafico di andamento globale, dove c'è ancora da dire qualcosa, dove manca del tutto un punto di vista, dove è necessario insistere. E lui cambiava ogni volta il senso dell'incontro: andava oltre, capovolgendo gli ordini di grandezza, e dannomi sfumature inedite. Lui raccontava, io registravo su due supporti (uno poteva rompersi, ma la probabilità che due potevano rompersi era più alta), tornavo a casa e la notte stessa sbobinavo, la volta successiva ero pronta di nuovo, e poi di nuovo, e poi di nuovo. Così, per un anno. Dopo i primi mesi, però, in parallelo, ha iniziato a prendere forma il romanzo nei fogli word del mio computer portatile, che portavo sempre con me, ovunque andassi. L'incipit l'ho cambiato almeno venti volte, così come la struttura dei singoli capitoli. Verso la fine del dodicesimo mese sono iniziate le revisioni con lui. Lui che leggeva se stesso, aspettavo una reazione come una bambina golosa di tutto aspetta l'esito del test delle intolleranze. Con la differenza che l'antistaminico avevo iniziato a prenderlo all'alba. All'alba di quel giorno in cui avremmo iniziato la riscrittura del libro, seguendo le sue pensate in base a quello che leggeva. E poi che rileggeva. E poi che ri-rileggeva. E poi che ri-ri-rileggeva. Fino al momento del basta. È finito così. Ma allo stesso tempo non è finito così. Ancora oggi, ogni volta che ci incontriamo, è come se nascessero nuovi capitoli. Io faccio le domande, lui risponde. La mia sete di conoscenza non trova tregua. Ho bisogno di sapere. Alimento qualcosa dentro di me cercando nella sua testa le risposte. È un lavoro continuo, per questo non mi pare mai di trovare pace. Ho avuto lo straordinario privilegio di vivere la sua vita. La vita di una persona eccezionalmente affascinante, che corre sempre contro, con la rabbia costruttiva di chi è visionario e non capito, che coltiva la solitudine per star bene, che invoglia alla non-omologazione, che ha sempre faticato come una bestia per far bene il suo lavoro, che coltiva scienza e dedizione, che ha non rimpianti, che rifarebbe tutto e ancora di più se solo riuscisse a rendere il tempo relativo un bene comune. Io mi sono stancata parecchio a scrivere questo libro. Tanto che ancora oggi non trovo più interesse nel fare semplici interviste per riviste e magazine, ad altri attori o registi. E per una giornalista, oltre che scrittrice, è come un buco nero professionale dal quale è difficile uscire. Ma se c'è una cosa che questo lavoro con Giancarlo Giannini mi ha lasciato è che la fatica non è mai sprecata.

Gabriella Greison nasce a metà degli anni '70 a Milano, si trasferisce prima a Parigi, poi a Roma. Si laurea in fisica nucleare e si dedica alla scrittura, oltre che al giornalismo d'inchiesta e di approfondimento. Il libro che ha scritto con Giancarlo Giannini (editore Longanesi, titolo: *Sono ancora un bambino*) è uscito a settembre del 2014, dopo un anno di scrittura con lui, e ha vinto il Premio Pavese 2015. A gennaio 2016 esce per la Hoepli il suo nuovo libro, *Dove nasce la nuova fisica*, con un reportage a Bruxelles sui ritrovi dei fisici del XX secolo che lo stesso Einstein definiva «witches' Sabbath». Il suo sito web si chiama www.GreisonAnatomy.com, il suo cane si chiama Antoine Doinel.